

RIVIERA ORIENTALE

S. CROCE DI TERIASCA

Nella Pieve di Sori e precisamente in un luogo detto Teriasca sorge la Chiesuola di S. Croce, di cui facciamo menzione per la seguente lapide, che vi si conserva.

26.

D · M

SERVILIAE · RESTITVTAE

A · SERVILIVS · PHILODOXVS · CON

NIVGI · SVAE · KARISSIMAE · SIBI

FECIT · ET · SIBI

Questa epigrafe fu pubblicata nel *Giornale Ligustico* l'anno 1827 pag. 83 trasmessagli dal sig. Enrico Carrega, che l'avea copiata dal marmo. Nella lettera A l'asta a man dritta di chi legge sormonta l'apice della lettera stessa come nel lambda minuscolo dei Greci. Anche l'Ab. Zolesi nel 1733 la trasmise al Direttore del nuovo *Giornale Ligustico* che la pubblicò nuovamente. Il detto Abate afferma potersi riconoscere sotto i ca-

ratteri di questa epigrafe altra scrittura di più piccola dimensione non al tutto scancellata, per cui egli crede che il marmo, di cui si servi lo scarpellino per incidervi questa, avesse già servito ad altro monumento. Questa è scolpita in un'urna sepolcrale o veramente cineraria, com'egli argomenta dalla sua piccolezza e compartita in due nicchie. Il contorno dell'urna ha un basso rilievo rappresentante due pellicani che nutriscono i loro pulcini. La lezione del sig. Carrega non ha quell'N che ridonda a capo della quarta riga; ma lo gli sfuggi o intese corregger l'errore; conciossiachè per diligente esame praticato testè dal Parroco del luogo, si è confermata la realtà di quell'erroneo raddoppiamento. I due *sibi* non debbono far meraviglia: il primo vale quanto *ei* che si riferisce a Servilia, l'altro al marito, e questo è regolare. Si potrebbe anche dire che il primo è chiamato da *KARISSIMAE*, cioè *consorte a sè carissima*; l'altro dal *FECIT*.

S. BARTOLOMMEO DI BOZZONENGO

È questa una piccola Chiesa d'antico aspetto assisa non lungi da S.^t Apollinare sui monti che sovrastano a Sori, terra al mare tra Nervi e Recco. Che cosa mi porga occasione di nominar questa chiesuola, si vedrà da ciò che segue.

27.

D · M
HATERIA EQ · R
PARATAE

Mi fu comunicata dal chiar. Prof. Cav. Alizeri con sua gentilissima lettera, la quale valendo ogni altra illustrazione, riferisco testualmente, lasciando soltanto ciò che non appartiene strettamente al nostro soggetto "... Vi mando notizia dell' *Urna cineraria* colla carticella medesima ove accennai sul luogo e *stans pede in uno*, il piccolo monumentino. Non so s'io v'ho detto ch'esso può essere poco più d'un palmo e mezzo sia per lo lungo che per lo largo e che serve ad uso di bacinetto per le lavande dei Preti nella sagristia di Bozzonengo. S. Bartolommeo di Bozzonengo è piccola Chiesa sui monti che sovrastano a Sori e non lungi da S. Apollinare; ma vince ogni sua vicina d'antichità, come appare da considerabili avanzi della primitiva costruzione. Potete vedere a tergo della mia cartolina alcunchè della parte posteriore o del coro che dura intiero: sono linee che io ho tirate alla scioperata, ma

vi diranno per altro ch'ella è architettura forse d'innanzi al mille, perchè ha gli archetti tondi ed altri particolari che paiono dirlo.

« Venendo all'urna, affinchè possiate raccappezzarne alcun costruito, vi dirò che i due segni sui fianchi dello spazio che serve di lapide, son calvarie di montoni colle corna attorcigliate, simbolo (come sapete) di sacrificio: dalle corna pende una ghirlanda di frutta e fiori, e sui lati di questa, proprio negli angoli inferiori, si vedono due cigni che si volgono col becco a piluccare la ghirlanda medesima: ornamenti o significazioni comunissime nelle urne di questa età, che per lo più si facevano a dozzina e da servire per le ceneri di chicchessia.

« L'iscrizione è malamente scolpita: dico quanto al nesso delle singole parole. Ma questo, per ignoranza degli scalpellini, dovette accadere assai spesso, mentre vediamo scomposizioni anche in sarcofaghi di miglior tempo. Vedrete nella mia carta di che forma sien collocate le lettere. Parmi però ch'ella non si abbia a leggere altrimenti che così: *Diis Manibus Hateriae q. Reparatae*. Rimarrebbe a sapere che cosa importi quel *q* che si legge fra il nome e il cognome; se già non val *quondam*, formula, s'io non erro, usitata nelle lapidi dei bassi tempi.... Certo che quella lettera vi si legge chiaro e ch'ella non può legarsi nè alla parola che va innanzi nè a quella che viene di seguito ecc. ».

Ho mantenuto l'unione di E con Q come nel disegno tratto pel prof. Alizeri dall'originale; ma ognuno a prima vista intende che quelle due lettere dovrebbero essere separate per un punto e che l'E compie il nome precedente in terzo caso, *Hateriae*.

L'unica cosa in cui mi permetto di dissentire dal mio amico, è appunto su questa lettera Q, di cui non si sa che uso si abbia a fare. Prenderlo per *quondam* non è permesso

nelle iscrizioni dei gentili, non trovandosene, a mia cognizione, esempio nell'epigrafia anche de' tempi bassi. Siccome quello è il posto ove andrebbe la qualità di figlia o di liberta, perciò è lecito credere che allo scalpellino, della cui poca diligenza abbiamo altre prove in questa epigrafe, sfuggisse un' F da leggersi *Quinti filia*, o un L cioè *Quinti liberta*. Anzi quel nome di *Reparata* mi farebbe più inclinare a questa seconda interpretazione che alla prima.

S. MARGHERITA

S. Margherita è grossa terra assisa in riva al mare in un seno amenissimo tre chilometri a Ostro da Rapallo e 15 da Chiavari. Dalla seguente iscrizione che vi si conserva e che dicesi rinvenuta nel secolo XVI nel demolire un antico tempio, si deduce la probabile antichità di essa terra; ma se ne ignora il nome primitivo; quando non si abbia a riconoscere in *Pescino*, come si chiamava nel medio evo.

28.

DIS MANIBVS · SACRVM
 L · TAIETI PEPSI · FECERVNT
 TAIETIA · EVTERPE CONTVBERNAL
 ET · L · TAIETIVS APOLLINARIS · FILIVS
 BENEMERENTI · ET SIBI
 POSTERISQVE EORVM

Di questa epigrafe, che esiste in S. Margherita, nei diversi autori che la riportano, abbiamo diverse lezioni. La peggiore,

non se ne dubita, è quella del Ganducio. Oltre di essere accorciata, offre *uterque* in luogo di *Euterpe*: di modo che riesce ad un imbratto da non cavarne costrutto. Lo Schiaffino, il Piaggio, il Muratori la danno con lezione uniforme tra loro, salvo la parola di mezzo del secondo verso, nella quale si direbbe essere avvenuto alcun guasto nella pietra, per cui non potendosi legger bene, ciascheduno abbia messo ciò che ha creduto potervi rilevare. Lo Schiaffino ha PEP · S · L, il Piaggio in un luogo (vol. 7 p. 93) ha POP · S · L e in un altro (p. 343) PEP · SI. Il Muratori finalmente ha PERS · L. Noi sulla fede del Sac. Fedele Luxardo, erudito e diligente investigatore delle memorie Sanmargaritesi, che attesta aver esaminato il marmo, abbiamo accettato *Pepsi* terzo nome di Taiezio, il quale per quanto possa parere strano (e ve n'ha di più strani e di stranissimi) se ci è, bisogna pure accettarlo. L'Arciprete di S. Margherita, nella cui Chiesa si conserva questo monumento, ci somministra la conferma della lezione che offriamo, avvertendoci che nel marmo il nome gentile e il cognome sono così vicini che sembrano formare una sola parola, come pure *Euterpe* e *contubernal*. Ma questo non vuolsi attribuire ad altro che al poco garbo dell'incisore, non potendosi neppur per sogno confondere il nome di *Taiezio*, che è riprodotto nella sua compagna e nel figlio, col terzo nome di questo soggetto. Lo stesso dicasi di *Euterpe* colla sua qualità di *contubernalis*. Il marmo è un'urna cineraria. Oltre all'epigrafe presenta anche delle figure in basso rilievo, che il Luxardo si occupa a descrivere ed illustrare largamente. Di che questa è la somma. Nei due lati dell'urna è scolpita una pianta di alloro con le bacche sui rami. Appiè dell'albero stanno due cigni. Sotto all'iscrizione si vede una figura alata che svena un giovenco. Al di sopra dell'epigrafe sono rappresentati due uccelli che bevono ad una tazza, e quindi e quindi due teste di

ariete. Il P. Spotorno che in più luoghi ebbe occasione di parlare di questo monumento, non dubitò di riconoscervi il culto di Apollo ossia Mitra. L'alloro ed i cigni ognun sa che simboleggiano il primo e che la figura alata, che inforca il giovenco in atto di sgozzarlo, allude ai misteri mitriaci. Mitra presso gli antichi orientali era il Dio del Sole, com'era presso i Greci ed i Romani Febo Apollo. Ora questa rappresentazione simbolica non accenna già ad alcun grado di sacerdozio esercitato dalla famiglia Taiezia, che sarebbe espresso nell'epigrafe; ma è piuttosto un atto di divozione verso tali divinità e meglio anche un'allusione al nome di Apollinare figlio di Pepsò, che insieme ad Euterpe gli consacra il monumento. Il titolo poi di *contubernalis* dato a quest'ultima era quello che si usava in luogo di *uxor* per le persone servili. Onde si vede che tale era la primitiva condizione di questi soggetti.

Di questo monumento, come pure di quello dedicato a *Giulio Adepto*, di cui abbiamo registrata l'epigrafe al n.º 3, si può vedere l'accurato disegno e la relativa illustrazione nei *Monumenti Sepolcrali* del prof. Alizeri. Riguardo a questo Taiezio egli discorre a lungo ed eruditamente del culto di Mitra, ma nell'epigrafe, che pur dice d'aver copiata dalla pietra originale, pone un punto tra PEP e SI. Ad onta di questo noi stiamo alla lezione che abbiamo adottata sulle indagini che vi abbiamo fatto ultimamente praticare.

ROVERETO

Rovereto è nome comune a molti luoghi, come prova la sua facile etimologia. Il luogo di cui parliamo è una campagna nel territorio di Chiavari e ha due Parrocchie, di S. Pietro e di S. Andrea. In una di queste si conserva la seguente lapide.

29.

C · SEXTIO SPEC
TATO TESSERARIO
COH I PR VR · C · TITIVS
MARCELLVS BE
TRIB · COH · EIVSDEM
B M

Tale è la lezione di quest'epigrafe che troviamo nel Giornale Ligustico (1827 p. 83). Nei manoscritti dell'Oderico si legge pure, ma con qualche variante. *Spectato* è tutto intiero nella prima linea, *tesserario* è al principio della linea che termina con *Titius*: in luogo di *Marcellus* è *Marcellinus* che continua la linea sino a *ejusdem*. Finalmente invece di B M *bene merenti* si trova D M coll'osservazione *sic*. Ad indicare la località ove si trova, vi è apposta questa nota: *Urnula in Ecclesia S. Andreae Roboreti inter Zoagli et Chiavari, aquae lustrali destinata*. Ma noi stiamo per la lezione che abbiamo offerta perchè l'Oderico non dice d'averla veduta co' suoi occhi e non sappiamo da chi l'ebbe; ma si vede che fu

mal servito; quella invece che pubblicò il P. Spotorno nel Giornale Ligustico l'ebbe dal coltissimo Av. Cristoforo Gandolfi di Chiavari che l'estrasse di sua mano dal marmo che sta nella Chiesa non di S. Andrea, come fu detto dall'Oderico, ma di S. Pietro, che è l'altra Parrocchia di Rovereto. La forma delle lettere, secondo ch'egli le descrive, molto irregolare, la punteggiatura negletta, la disposizione confusa delle linee ci fanno conoscere che l'urnetta cineraria è lavoro del secolo III e forse del IV.

Quanto al titolo di *Tesserario*, essendo cosa nota, accenneremo brevemente che oltre varii altri significati, che ha questa voce, qui vuolsi specialmente intendere di quei soldati scelti da ciascuna legione, che sul far della sera portavano al Centurione una parola (che nella moderna milizia si chiama il *Santo*) comunicata dal Duce supremo, acciocchè nell'oscurità della notte valesse a far discernere gli amici dai nemici. Il comandante si valeva pure degli stessi uomini a comunicare con celerità e sicurezza qualunque altro ordine che gli fosse occorso di trasmettere ai comandanti inferiori. Tacito (hist. 4 25) nomina il *tesserarium speculatorum*, e ognun vede di quanto servizio doveva essere nel suo genere.

Delle coorti pretorie parliamo altrove. Osserviamo che trattandosi qui di coorti al servizio del Pretorio Urbano, si può credere che l'epigrafe sia posteriore alle riforme delle milizie pretoriane.

Quel C. Tizio Marcello che levò il monumento all'amico, porta dopo i suoi nomi un titolo indicato per la sola prima sillaba BE. Questo non può altro essere che *Beneficiarius*. Si chiamavano *benefizii* i gradi della milizia a cui i soldati venivano promossi per favore dei Superiori. Questo si rileva da Vegezio (l. II 7) *Beneficarii ab eo appellati quod promoventur beneficio tribunorum* ecc. e poco dopo *Hi sunt milites principales qui privilegiis muniuntur*. Festo li definisce

alquanto diversamente: *Beneficarii dicebantur qui vacabant muneris beneficio; e contrario munifices vocabantur qui non vacabant, sed munus reipub. faciebant.* Ma insomma, checchè si fosse, i beneficiarii se ne tenevano contenti e onorati, e se ne notava il titolo nelle iscrizioni. Valga di esempio, fra le altre molte, questa del Gori (vol. II p. 358 4).

D · M
Q · VOLCACIO · Q · F
CELERI · MILITI
COH · VIII · PR
BENEFICIARIO
TRIBVNI · ATTICI
MILITAVIT · ANNIS · VII
VIXIT · ANNIS · XXV

Dopo che avevo compilate queste poche righe sulla lezione offerta dal cav. Gandolfi, feci interpellare il Rev. Arciprete di S. Pietro per meglio assicurarmi dell'esattezza del testo e e dell'esistenza del monumento in essa Chiesa, anzichè in quella di S. Andrea. Ed egli non solo si prestò cortesemente a derivar con tutta diligenza dal marmo ciò che vi si legge, ma mi somministrò ancora tutte quelle piccole notizie particolari che lo riguardano. Esiste veramente in S. Pietro; ma differisce per due varianti dalla lezione del Gandolfi. In luogo di VR, cioè *urbanac*, ha PV, cioè *piac victricis*, titolo dato in altre lapidi alla prima coorte pretoria: invece di *Marcellus* ha *Marcellinus*, e in questo dà ragione all'Ab. Oderico. L'iscrizione è scolpita in un'urna cineraria di marmo, della grandezza di un palmo e un terzo all'incirca in quadrato, ed è incastrata per due terzi nel muro all'interno della facciata della Chiesa a sinistra di chi entra e serve di acquasantino. L'iscrizione poi è contornata di bassi rilievi non al tutto spregevoli.

GOLFO DELLA SPEZIA

L'epigrafe seguente mi porge occasione di nominare quest'amenissima baja, la cui bellezza ed importanza fu conosciuta ed apprezzata dagli antichi. I moderni l'hanno scelta a stazione primaria delle flotte italiane. Ennio invitava i cittadini Romani a visitare il porto di Luni, ch  tal vista avrebbe compensato quel disagio: *Est operae pretium, o cives, cognoscere portum Lunae*. E Persio nella Satira VI ne fa con vivaci tratti la pittura

. . . . *Mihi nunc ligus ora
Intepet, hibernatque meum mare; qua latus ingens
Dant scopuli et multa littus se valle receptat.*

E assumendo con poca variazione il suddetto verso di Ennio, conchiude:

Lunai portum est operae cognoscere cives.

Si potrebbe anche credere che Virgilio nel descrivere quella stazione sulla Libica spiaggia, ove vanno a ristorarsi le affrante navi di Enea, attingesse i colori al golfo di Luni, ove l'onda com'egli dice, s'interna in riposti seni, e un'isola che sta all'imboccatura, ne rompe l'impeto e l'ira, come appunto fa in quel della Spezia l'isola Palmaria.

*Est in secessu longo locus, insula portum
Efficil objectu laterum quibus omnis ab alto
Frangitur, inque sinus scindit se se unda reductos.*

AEN. I.

Le poche caratteristiche parole con cui il Poeta satirico pen- nelleggia questo golfo, mi conducono naturalmente a far men-

zione della controversia che si agitò fra gli eruditi intorno alla sua patria. Eusebio nella sua cronaca asserì esser nato questo Poeta in Volterra, e dopo di lui non solo tutti ad una voce ripeterono la medesima cosa; ma non si volle mai porgere ascolto alle ragioni che fan dubitare della verità di tale asserzione. Il Poeta chiama *suo mare* quello che lambisce la *ligure spiaggia*. Se non ci fosse l'idea preconcepita per Volterra, io sfido che potesse venire in mente ad alcuno ch'egli non fosse uscito da qualche terra di quel golfo. Eusebio ha detto che era di Volterra; ma egli era Greco, egli scriveva tre secoli dopo di Persio, in molte altre cose prese abbagli, che si sono chiariti: dunque non si dovrebbe così ciecamente accettare come un oracolo la sua sentenza. Non dissimulo che tra i moderni sta per Volterra anche il Sig. Carlo Promis, di cui tanto apprezzo la perspicacia e l'erudizione; ma mi perdonerà se io in compagnia del P. Spotorno non mi acquieto all'autorità del greco Cronista.

30.

TELLIVS · CENSORIVS
VILICVS · COMPITVM · ET
ARAM · MVNVS · LARIBVS
D · SVO
L · M

Questa iscrizione ci è comunicata dal nostro Socio sig. Agostino Falconi, ardito indagatore di antichità, specialmente etimologiche, il quale ci fornisce intorno ad essa i seguenti particolari. È incisa presso la sommità di un'ara di marmo bianco, di forma cilindrica del diametro di m. 0,48 che s'innalza dal suolo per 0,84 e per 0,30 si sprofonda nel terreno.

Intorno al fusto sono scolpite a basso rilievo tre teste di toro riunite fra loro con ghirlande di fiori. L'ara è piantata sulla collina detta di Vivèra sulla piazzetta, che quivi è innanzi alla piccola Chiesa di S. Brizio. Il detto sig. Falconi è di parere che il sito in cui si trova questo marmo tuttora, sia il medesimo che esso occupava in antico, perchè quello è presso a poco il punto ove concorrevano le antiche strade intorno al golfo: la qual riunione giustifica il titolo di *Compito*.

Egli poi dice che l'iscrizione è omai poco intelligibile: e questo mi lascia supporre che possa essere obliterato il prenome del soggetto e forse qualche cosa del nome gentile. Nulla di meno in Epigrafia si trova anche TELLIVS e il femminile TELLIA, come vi sono pure gli ATELLII. Nel Muratori abbiamo un *Q. Tellio Asclepiade* e un *Tellio Saturnino* senz'altro prenome (1219. 6). Chi volesse un *Sesto Atellio* veggia lo stesso Muratori a pag. 785. 8.

VILICVS si trova ordinariamente scritto nelle lapidi così con una sola L, talora con queste abbreviazioni VIL, VILIC, e significa non solo gastaldo o fattor di campagna, ma anche procuratore in altri rami di amministrazione, come *vilicus xx hereditatium*, *vilicus stationis* ed altri che troviamo in epigrafia. COMPITVM nel suo senso proprio significa crocicchio ove fanno capo più strade, la qual voce in questo senso, specialmente, credo io, per comodo dei poeti, si trova usata piuttosto in plurale. Ma siccome nei detti crocicchi si solevano presso i Gentili erigere dei piccoli santuarii, o diremmo Cappellette, questo genere di costruzione prese il nome dal luogo e si disse *compitum*. In questo secondo senso è usato qui, come in quest'altra di Benevento, dalla quale, perchè troppo lunga, estraggo solo ciò che fa per noi: M · NASELLIVS · M · F · PAL · SABINVS... ET · NASELLIVS · PATER... PORTICVM · CVM · APPARATORIO · ET · COMPITVM · A · SOLO · PECVNIA · SVA · FECERVNT &.

(De Vita 467) Ai crocicchi presiedevano i Lari (oltre Giano) e ad essi erano dedicati questi tabernacoli: quindi *Compitalia* le feste in loro onore, e par che vi fosse una specie di sacerdozio che le regolasse. Quindi si trova nominato il Collegio Compitalicio, e nel Muratori (918. 8) si legge D · M · L · VIBVSIO · SECVNDO · COMPITAL · LAR · AVG &., cioè Compitale dei Lari di Augusto. La qual voce *Compitalis* non trovo nei lessici sotto questo significato. E non senza ragione qui è usato il termine *Aram*, come risulta dalla seguente distinzione del Morcelli: « *Aram* ab *Altari* diversam esse censent Grammatici, » et in aris, quae humiliores sunt, supplicari tantum aut libari; in altaribus victimas quoque adoleri dicunt ». Quindi a norma di chi avesse a far uso di questi termini nei nostri religiosi costumi, soggiunge: » Quare hoc jam discriminis merito statues inter aram et altare, ut altare nunc appelles, » in quo sacrum fiat, aram vero, quae sacri honore careat, » cujusmodi quaedam in aediculis propter vias rure visuntur ». (De St. Inscr. T. I. p. 17).

Nelle ultime sigle v'è qualche cosa d'insolito non nella formola ma nella scrittura, perchè è abbreviata la preposizione DE, non SVO, mentre l'uso comune è che queste parole si scrivano o tutte e due abbreviate o tutte e due distese. L · M è il solito *libens merito*.

LUNI.

Luni antichissima città tra i Liguri e gli Etruschi fu ora degli uni, ora degli altri. Più d'una volta abbattuta e ristorata, giacque in fine per non più rialzarsi e fu quasi obliterata dalla faccia della terra. Se ne sono ritratti monumenti d'ogni maniera e se vi si praticassero scavi per pubblica autorità (come qualche privato ha fatto a sue spese) avremmo anche noi la nostra Pompei. La sua Epigrafià è la più ricca di tutte le altre parti della Liguria ed ebbe la sorte di avere ad illustratore l'insigne Sig. Carlo Promis.

31.

ST · METTIVS · ZETHVS

IOVI

SABAZIO · D · L · D

L · D · D · D

Fu trovata in Luni nel secolo XV ed è la vigesima terza della Raccolta del Promis. Il Grutero seguendo l' Apiano, la disse erroneamente trovata in Lucca.

Alcuni hanno letto le sigle del prenome SP *Spurius* ma l' Ivano in lettera del 1472 legge ST cioè *Staius*, prenome con tale abbreviazione. L' Orelli legge SP.

Il titolo di *Sabazio* dato a Giove viene dal verbo greco *σαβαζειν*, che è quanto dire *baechari*: onde *Sabazio* propriamente significa *Bacco* e anche *baechico* preso aggettivamente. Or fa